

# SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

## 10<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)

---

### INDAGINE CONOSCITIVA SULL'ORDINAMENTO PROFESSIONALE DEI PERITI INDUSTRIALI

4° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 28 OTTOBRE 1993

---

**Presidenza del presidente de COSMO**

## INDICE

## Audizione del rappresentante del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica

PRESIDENTE .....	Pag. 3, 5, 10	SALMINI .....	Pag. 3, 5, 8
CHERCHI (PDS) .....	5		
FERRARI Karl (Misto) .....	3, 8		
MAISANO GRASSI (Verdi - La Rete) .....	5		
ROVEDA (Lega Nord) .....	7		
TURINI (MSI-DN) .....	7		

*Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il capo dell'ufficio legislativo del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, avvocato Daniela Salmi.*

*I lavori hanno inizio alle ore 9,20.*

#### **Audizione del rappresentante del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sull'ordinamento professionale dei periti industriali.

Rivolgo innanzi tutto un saluto a nome della Commissione al rappresentante del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, avvocato Daniela Salmi, delegato dal sottosegretario Silvia Costa, che nella serata di ieri ha comunicato alla nostra segreteria che oggi non avrebbe potuto partecipare ai nostri lavori a causa di impegni sopravvenuti.

L'avvocato Salmi, capo dell'ufficio legislativo del Ministero dell'università e della ricerca scientifica, fornirà alla Commissione chiarimenti e delucidazioni in ordine alla linea che lo stesso dicastero intende seguire, relativamente alla materia oggetto della nostra indagine.

**FERRARI Karl.** Signor Presidente, vorrei esprimere il mio rammarico per il fatto che oggi non è intervenuto un rappresentante del Governo, dal momento che non si tratta soltanto di ottenere informazioni ma anche di aprire un confronto di tipo politico. Ovviamente ciò non mi esime dall'esprimere il mio apprezzamento per la presenza dell'avvocato Salmi.

**PRESIDENTE.** Comprendo l'osservazione critica del senatore Karl Ferrari, relatore sui disegni di legge nn. 861 e 1512, riguardanti l'ordinamento professionale dei periti industriali, che certamente non è rivolta al capo dell'ufficio legislativo del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, ma investe il rapporto e il confronto politico tra Governo e Parlamento. Ne prendiamo atto, ma ciò nonostante ascolteremo l'avvocato Salmi, dotato di formale delega in questo settore.

Do senz'altro la parola all'avvocato Salmi perchè svolga una relazione introduttiva.

**SALMINI.** Signor Presidente, vorrei rispondere innanzi tutto al rilievo mosso dal senatore Karl Ferrari. Se questa Commissione riterrà

di fissare una nuova seduta per ascoltare l'onorevole Silvia Costa, lei sarà lieta di intervenire. In ogni caso, questa mattina il Sottosegretario non avrebbe potuto che affermare che, vista l'esigenza di un coordinamento con gli altri Ministeri competenti, attualmente la posizione del Dicastero che rappresento può essere solo ipotizzata, poichè è necessario un maggiore lasso di tempo per chiarirla definitivamente.

In effetti, la questione della formazione professionale dei periti industriali presenta degli aspetti particolari. Su tale problema sono intervenute due direttive comunitarie, direttiva CEE 51/92, il cui recepimento è previsto nell'ambito del disegno di legge n. 1381, concernente la legge comunitaria per il 1993, attualmente in discussione presso la 1ª Commissione permanente di questo ramo del Parlamento, e la direttiva CEE 48/89, già recepita, che ha disciplinato la formazione concernente le professioni regolamentate che in tutti i paesi sono esercitate sulla base di un diploma.

Di conseguenza, il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica si è dovuto occupare dell'istituzione di questi diplomi, tenendo conto dei requisiti che la prima direttiva comunitaria da me citata impone per tale formazione.

Questa Commissione potrebbe soffermarsi sulla direttiva CEE 51/92, che disciplina l'ipotesi delle professioni che sono esercitate in alcuni Stati membri sulla base di un diploma e in altri Stati membri sulla base di altri titoli di formazione. È inoltre prevista l'equivalenza tra i diplomi e gli eventuali periodi di praticantato effettuati.

La professione dei periti industriali non è prevista nè nella prima direttiva - perchè non è esercitata sulla base di uno stesso tipo di diploma in tutti gli Stati membri - nè nella direttiva 51/92 attualmente in fase di recepimento.

A tal proposito, il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica sta svolgendo una riflessione, essendosi reso conto che questa figura professionale rimarrebbe sostanzialmente priva di tutela, privata quindi della possibilità di esercitare in tutti i paesi membri della CEE, non essendo stata regolamentata in entrambe le direttive da me poc'anzi citate.

Peraltro, il problema della formazione dei periti industriali non può essere affrontato solo dal Ministero dell'università e della ricerca scientifica, perchè così verrebbe invasa una competenza del Ministero della pubblica istruzione. Di conseguenza, è necessario un coordinamento con quest'ultimo - in questo momento è impegnato con la radicale riforma della scuola media superiore - per decidere quale tipo di formazione sia più opportuno adottare.

Dal punto di vista del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica non vi è dubbio che l'istituzione di un diploma di rango universitario sarebbe una soluzione ottimale, perchè fornirebbe tutte le garanzie di formazione per poter esercitare questa professione in tutti i paesi europei.

Infatti, in base all'attuale orientamento della Comunità, ravvisabile in entrambe le direttive CEE poc'anzi richiamate, e poichè negli altri paesi membri non è consentito l'esercizio della professione di perito industriale sulla base del diploma di istruzione secondaria superiore

conseguito in Italia, rischiamo di trovarci con 50.000 periti industriali che potranno esercitare la loro professione soltanto in Italia non disponendo della formazione richiesta dagli altri paesi della CEE.

Aggiungo che si tratta di una questione che stiamo approfondendo, su cui il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica non è attualmente in grado di precisare una sua posizione definitiva.

**PRESIDENTE.** Ringrazio l'avvocato Salmi per la sua esposizione. I senatori che intendono porre quesiti possono prendere la parola.

**MAISANO GRASSI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, alla luce di quanto ha testè affermato l'avvocato Salmi, non mi sembra vi sia altro da aggiungere: tutte le analisi che sono state svolte da parte dei Ministri interessati all'argomento si fermano di fronte all'incertezza circa la futura riforma della scuola media. Allo stato attuale non mi sembra quindi possibile definire la questione.

Quali indirizzi intende assumere il Governo in riferimento all'*iter* dei disegni di legge in discussione presso questa Commissione? Ritiene forse che ne debba essere rinviata l'approvazione?

**SALMINI.** Desidero ricordare come già in passato le Camere abbiano esercitato una certa pressione sul Governo in occasione della disciplina di nuove figure professionali, per esempio nel caso dei ragionieri. In quel caso la scelta fu sicuramente buona, ma certamente gli interventi relativi alla realizzazione della predetta disciplina comportarono non poche difficoltà per il Ministero che rappresento, che ha sempre avuto il problema di coordinare le sue iniziative nel campo della formazione con quelle della Pubblica istruzione.

**PRESIDENTE.** Vorrei pregare l'avvocato Salmi di prendere cortesemente nota delle prossime domande, in modo da poter fornire una risposta complessiva alla fine degli interventi.

**CHERCHI.** Ringrazio per la sua cortesia l'avvocato Salmi ma devo affermare con lealtà di condividere le osservazioni del collega Ferrari in ordine alla responsabilità politica del Governo su questa materia.

Ritengo comunque che questa audizione sia stata utile, non fosse altro perchè è emerso che si sta cercando di definire a tamburo battente la questione. Al riguardo desidero sottolineare positivamente la prudenza dell'avvocato Salmi, alla quale non corrisponde altrettanta prudenza da parte di coloro che hanno organizzato una sorta di *battage* per esercitare una pressione in parte anche indebita, su un problema che non è ancora maturo e che, come abbiamo sentito, ha moltissime implicazioni.

Il Ministro della ricerca scientifica e tecnologica dichiara di non aver ancora potuto riflettere sulla questione. Ma il problema non è certo di ordine temporale, non essendo stata la materia adeguatamente istruita dai Ministri competenti. Sono convinto che anche quando - come ritengo giusto - convocheremo il Ministro della pubblica istruzione ci troveremo nella stessa situazione.

*Desidero comunque porre due questioni al rappresentante del Ministro della ricerca scientifica e tecnologica, anche se in realtà il nostro referente dovrebbe essere il Governo nella sua collegialità o, quanto meno, il Ministro della pubblica istruzione e quello dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. Innanzitutto vorrei sapere se ritiene che siano necessari tre livelli di istruzione nelle professioni tecniche: quello della scuola secondaria superiore, quello dei diplomi universitari, nei termini in cui ci sono stati rappresentanti (numero chiuso, sezioni speciali) e quello della laurea in ingegneria. In secondo luogo, se si ritiene che si debba mantenere per l'accesso alla professione di perito industriale il titolo tuttora previsto, cioè il diploma di scuola secondaria superiore, o se invece si ritenga non più idoneo tale titolo per lo svolgimento delle mansioni attuali dei periti industriali. In questa seconda ipotesi, quali iniziative intende assumere il Governo per organizzare nel paese corsi di livello universitario tali da coprire le esigenze di tutte le realtà locali? Questo, con tutta evidenza, è un punto delicatissimo. È pertanto necessario acquisire una esatta conoscenza - e mi permetto di raccomandarlo al relatore - della rete di scuole abilitate nel nostro paese a rilasciare diplomi universitari.*

Per esempio, nella mia regione, la Sardegna - ne parlo perchè ne ho diretta conoscenza - esistono numerosi istituti tecnici industriali che, grazie al diploma che rilasciano, consentono a numerosi giovani di accedere e di misurarsi sul mercato nella professione di perito industriale, ma non mi risulta che esista nemmeno un corso di livello universitario, anche se è in via di istituzione un corso per il conseguimento del diploma di ingegneria ambientale, destinato a trenta persone. Il Governo come intende risolvere questo problema? In sostanza, nella situazione attuale molti giovani sarebbero costretti a trasferirsi nei grandi centri per concorrere ad un corso destinato a trenta o cinquanta persone. Questo è un problema serio che, secondo me, è connesso alla questione, cui ho già accennato, relativa alle necessità o meno di tre livelli di istruzione. Se si reputa il diploma universitario sostitutivo del diploma d'istruzione secondaria superiore, per i periti industriali occorrerà organizzare nel paese una rete di corsi di livello universitario, coerente con quella degli istituti tecnici industriali, perchè il paese ha necessità di un maggior livello di istruzione e non della distruzione dell'attuale rete di informazione.

Pertanto, ove si reputasse di introdurre un diploma universitario, il Governo dovrebbe provvedere alla predisposizione di una mappa della distribuzione delle scuole che rilasciano il diploma universitario per le professioni ingegneristiche con l'indicazione, per ciascun corso, del numero di posti disponibili.

La seconda questione è relativa alla seconda direttiva comunitaria che lei ha citato. Da una lettura sia pur non estremamente approfondita, ma credo sufficiente per comprendere il problema nel merito, deduco che comunque, in via amministrativa (con negoziati tra Governi, senza ulteriori deliberazioni del Consiglio) sarebbe possibile - come è stato fatto per i geometri, che dispongono di un livello di formazione del tutto similari a quello dei periti industriali - ottenere in sede comunitaria il riconoscimento della professione di perito industriale, come definita finora dalla normativa vigente.

Mi domando come mai non si sia intervenuti finora e se il Governo intenda attivarsi per ottenere l'anzidetto riconoscimento. A prescindere da ciò che accadrà in futuro, il problema potrebbe essere risolto, sulla base del principio della libera circolazione e del libero esercizio delle professioni in Europa.

Chiedo all'avvocato Salmini se questa mia lettura delle disposizioni comunitarie è corretta e se il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, per le parti di sua competenza, intende attivarsi affinché in sede comunitaria venga riconosciuto quanto un'altra direttiva già consente e che, ad esempio, è stato già tradotto in fatto per i geometri.

ROVEDA. Signor Presidente, l'intervento del collega Cherchi ha in pratica anticipato le domande che avrei voluto porre all'avvocato Salmini. Mi limito pertanto a porre un quesito relativo alla sorte dei 50.000 periti industriali che attualmente operano in Italia da molti anni. Certamente non possiamo pensare di far frequentare loro tre anni di università per metterli alla pari con i loro colleghi comunitari, ma non possiamo neanche pensare che essi non potranno esercitare più la loro professione. Mi rendo perfettamente conto, che per le differenze del nostro ordinamento scolastico rispetto a quelli degli altri paesi europei, nell'omogeneizzazione del sistema vi saranno sempre dei punti dubbi.

Vorrei quindi sapere come si intende tutelare questi professionisti che hanno diritto al riconoscimento delle loro professionalità. Essi sono sempre stati una componente importante del nostro sistema tecnico, per cui è necessario che in qualche modo l'Europa li riconosca.

Abbiamo sempre accettato tranquillamente tutte le posizioni che Bruxelles ci ha praticamente imposto, perchè siamo stati latitanti nel momento in cui venivano adottate tali decisioni e non abbiamo esercitato alcuna pressione allorquando sono state materialmente redatte le direttive. Ora che i buoi sono scappati dalla stalla, sarebbe bene sapere cosa si intende fare per riportarceli!

TURINI. Ringrazio innanzi tutto l'avvocato Salmini che senz'altro ci ha illuminato su alcuni punti.

Ritengo che non sia possibile costringere gli attuali 50.000 periti industriali a frequentare un corso universitario di tre anni, cancellandoli nell'immediato fino ad un loro riconoscimento a livello CEE.

Ciò contrasta con quanto è accaduto per i geometri che, poichè il loro titolo è riconosciuto in Europa, possono esercitare la loro professione in ogni Stato membro ed inoltre con quanto avviene, per esempio, in Svizzera, dove è sufficiente che un perito industriale, presentandosi in talune scuole, che in realtà non sono tali perchè non vi si insegna nulla, si sottoponga ad un semplice colloquio per ottenere la qualifica di ingegnere diplomato, che consente l'esercizio di tale professione in tutta Europa. Si tratta di un meccanismo che ha soltanto un determinato costo economico. Anch'io ho percorso questa strada allorquando tanti anni fa, proprio perchè perito industriale e proprio perchè non trovano lavoro in Italia - negli anni '50 eravamo nelle stesse condizioni in cui versiamo oggi - mi recai in Svizzera e, dopo un colloquio, ottenni la qualifica di ingegnere diplomato, identica a quella

rilasciata in Germania, dove avevo deciso di andare. Ciò conferma i ritardi, la cui responsabilità ricade su chi ha guidato fino ad oggi l'istruzione scolastica nel nostro paese, nella definizione di un ordinamento professionale dei periti industriali di respiro europeo.

Non c'è dubbio che anche in relazione a quanto ci ha detto l'avvocato Salmi, bisognerà seguire questa strada.

Concordo con quanto ha detto poc'anzi il senatore Cherchi, perchè a mio avviso non vi sono strade alternative: d'ora in poi il tradizionale diploma di perito industriale sarà valido solo in Italia e coloro che ai sono diplomati negli anni passati e hanno già svolto la professione, essendo iscritti all'ambo dei periti industriali, potranno conseguire il diploma universitario grazie al cosiddetto periodo di praticantato che lo stesso avvocato Salmi ci ha ricordato in apertura di seduta.

D'altra parte, quanto ho ascoltato ieri dal presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri mi ha sconcertato perchè, a mio avviso, delle due l'una: o l'istituto tecnico per periti industriali, i cui corsi hanno la durata di cinque anni, così come attualmente organizzato non vale proprio nulla - e allora sarebbe bene sopprimerlo - oppure è una forzatura - e io credo sia così - l'affermazione dell'ingegnere Giovanni Angotti, secondo il quale tre anni di specializzazione presso una scuola universitaria renderebbe un qualsiasi diplomato più valido professionalmente di un perito industriale che ha studiato per cinque anni tale materia.

FERRARI Karl. Vorrei innanzi tutto associarmi a quanto detto dal Presidente e riconfermare il mio disappunto per l'odierno mancato intervento del sottosegretario Silvia Costa ai nostri lavori, che certamente non coinvolge la persona del capo dell'ufficio legislativo al Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica oggi qui presente, del quale abbiamo la massima stima.

Penso che forse sarebbe più interessante conoscere il tipo di formazione dei periti industriali più che il loro albo. In particolare, dal momento che non disponiamo di informazioni esatte, vorrei sapere se oggi esistono nuovi diplomati e quanti se ne prevedono per i prossimi anni.

Il problema più importante è quello di individuare le scuole di formazione universitaria alle quali dovranno iscriversi gli aspiranti nuovi diplomati; a tal riguardo bisognerà pur trovare una soluzione. Il rappresentante del Ministero potrebbe fornirci un prospetto relativo alle modalità di formazione, nelle varie regioni italiane, di questi nuovi periti industriali con un diploma di rango universitario? Di fatto, in alcune regioni, ad esempio in Sardegna, non esiste alcuna scuola per diplomati.

SALMINI. Signor Presidente, onorevoli senatori, vi ringrazio molto per questo interessantissimo dibattito. Ritengo molto utile che l'attenzione della Commissione sia focalizzata, proprio in questi giorni, sulle prospettive professionali dei periti industriali, perchè proprio in questi giorni è per l'appunto in discussione il nuovo disegno di legge comunitaria per il 1993, che tra l'altro prevede il recepimento delle direttive CEE 51/92, che certo necessita di essere chiarita. Pertanto la



Commissione industria potrebbe già in questa fase prendere posizione in materia perchè si chiarisca questo punto; evidentemente, la sorte dei 50.000 periti industriali che attualmente operano sul territorio non può essere lasciata a se stessa.

Normalmente, quando vi sono grosse differenze tra il sistema formativo italiano e quelli degli altri paesi della Comunità si pensa in prospettiva ad una possibile armonizzazione, ma nel contempo si disciplinano le situazioni attuali con norme transitorie: finora si è sempre adottata questa metodologia. In prospettiva, invece, riteniamo sia opportuno pensare alla istituzione di diplomi universitari; in ogni caso occorre individuare gli strumenti per sanare la situazione di coloro che già esercitano la professione.

Mi spiace di non poter essere più precisa perchè, per la verità, il problema relativo all'applicazione della richiamata direttiva comunitaria l'abbiamo affrontato solo negli ultimi giorni e non è, tra l'altro, di stretta competenza di Ministero che rappresento; in realtà, la competenza a disciplinare gli ordini e gli albi professionali è del Ministero di grazia e giustizia.

Il rilievo del senatore Cherchi è in realtà fondato, nel senso che certo non si è provveduto ad istruire adeguatamente la materia, però devo ribadire che questa non investe in modo precipuo ed esclusivo la competenza del mio Dicastero. È peraltro ormai chiaro come la valutazione delle modalità dell'esercizio delle professioni in Europa costituisca un problema reale, ed al riguardo il Governo dovrà effettuare uno sforzo di coordinamento.

Con ciò, ritengo di aver risposto al senatore Cherchi, che chiedeva di conoscere come intendiamo passare da un sistema all'altro; normalmente in vista dell'istituzione di corsi di diploma universitario, si effettua un calcolo delle effettive esigenze e delle possibilità di sviluppo di tali corsi nell'ambito del sistema universitario. Intendiamo comunque prevedere corsi universitari su tutto il territorio nazionale nell'ambito del piano di sviluppo che stiamo elaborando, relativo al triennio 1994-1996. Questo *input* dovrebbe essere trasmesso alle università affinché istituiscano i relativi diplomi. Considerato però che per i nuovi diplomati bisognerebbe aspettare tra anni di durata dei corsi, permane il problema di come assicurare a coloro che sono attualmente iscritti all'albo l'esercizio della professione in tutta Europa.

Come la Commissione forse sa alcuni corsi per il conseguimento dei diplomi universitari sono già stati avviati, a seguito dell'approvazione della legge sugli ordinamenti universitari, che risale al 1991. Mi riservo di trasmettere i dati sulla consistenza numerica di tali corsi dopo aver consultato il dipartimento dell'istruzione universitaria. Posso solo aggiungere che in alcune università i primi corsi di diploma universitario sono stati attivati nell'anno accademico 1992-1993 (moltissimi altri ne partiranno quest'anno), avvalendosi dei finanziamenti dei fondi di sviluppo, e sono stati assolutamente privilegiati nella distribuzione dei posti di docente cui il Ministero ha provveduto nello scorso mese di agosto; tale distribuzione ha infatti coperto i corsi di laurea di nuova istituzione e, principalmente, i nuovi corsi per il conseguimento del diploma universitario. Come Governo, ed in particolare come Ministero dell'università, attribuiamo moltissima importanza a questo nuovo tipo

di formazione, che ci avvicina ai paesi europei, e che dovrà servire a rendere la preparazione dei nostri giovani competitiva e compatibile con quella europea. Contiamo molto su questi corsi, di cui terremo conto anche in sede di predisposizione del prossimo piano di sviluppo. Probabilmente, la partenza è stata un po' ritardata, ma a questo punto non resta che cercare di recuperare il tempo perduto. Forse non ci si era resi conto che l'impostazione data agli studi universitari in Italia è profondamente diversa da quella seguita negli altri paesi europei, essendo molto più teorica e tradizionalmente basata più su un impianto di carattere generale che sulla pratica e la specializzazione. Gli altri paesi, rispetto a noi, rovesciano i termini della formazione prevedendo prima un periodo di formazione pratica e specialistica e successivamente una formazione di carattere generale. Noi, forniamo prima la formazione di tipo generale, con un impianto teorico rilevante (grazie al quale i nostri laureati sono molto apprezzati quando si recano all'estero), ed in seguito forniamo una formazione più specifica, in sede di specializzazione.

**PRESIDENTE.** Ringrazio a nome della Commissione l'avvocato Salmini per le informazioni che ci ha fornito e dichiaro conclusa l'audizione.

Il seguito dell'indagine conoscitiva è rinviato ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 10,05.*

---

**SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI**

*Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici*

**DOCTRESSA MARISA NUDDA**